



MUSEI VATICANI



MADONNA COL BAMBINO TRA I SANTI ONOFRIO, NICOLA DI BARI, BARTOLOMEO E GIOVANNI EVANGELISTA di Giovanni Bonsi (doc. 1366-1371)

Il polittico della Pinacoteca Vaticana raffigurante la *Madonna col Bambino tra i Santi Onofrio, Nicola di Bari, Bartolomeo e Giovanni Evangelista* è l'unico lavoro firmato del fiorentino Giovanni Bonsi (doc. 1366-1371), pittore di formazione neo-giottesca, attorno al quale è stato possibile raccogliere un nucleo di opere compatibili per stile e cronologia, ma sin qui prive di sicura paternità.

Il polittico – tempera e oro su tavola, cm 166 x 234 – presenta una struttura composta di cinque tavole dal profilo ogivale e dalla terminazione cuspidata, la centrale più alta e più grande delle altre, intervallate da pilastri sormontati da pinnacoli, entro una cornice rimaneggiata e solo in parte con pezzi autentici. La figura della Vergine in trono, con in braccio il Bambino riccamente abbigliato, si staglia grandiosamente contro il dossale architettonico, finemente intagliato a bifore e rosoni; le figure di Santi negli scomparti laterali, identificati da scritte e dai rispettivi attributi, insistono su un piano di posa di taglio naturalistico, ove è un accenno di sviluppo spaziale.

La firma, iscritta in caratteri gotici sulla cornice sotto l'elemento centrale, recita: A. D. M. CCCLXXI. JOHES BONSI. DE FLORENTIA. ME PINXIT.



Il primo a riferire la scritta a quella riportata nelle cronache del monastero domenicano di San Miniato al Tedesco, in provincia di Pisa fu lo storico dell'arte Giovanni Poggi (1880-1961), secondo cui il dipinto decorava una cappella della chiesa conventuale, sotto il patronato della famiglia Morali. La provenienza

della pala dalla chiesa del monastero (già intitolata ai Santi Jacopo e Lucia *ad foris Portam*) trova del resto conferma nei busti di santi domenicani effigiati nei trilobi sulle cuspidi delle tavole.

Pochissime sono le notizie riferibili con sicurezza alla biografia dell'artista: un «Iohannes Bonsi pictor populi S. Laurentii» risulta immatricolato nella corporazione di riferimento (l'«Arte») in un registro dell'Archivio di Stato di Firenze (*Matricole dell'Arte dei Medici e degli Spziali*, vol IX, c. 16), non datato ma certamente posteriore al luglio 1358; il nome di Giovanni ritorna, in coppia con quello di Neri di Mone di Cambio, pure pittore e forse suo compagno nell'esercizio della professione, nei libri dell'*Estimo* e *delle Prestanze* del medesimo Archivio di Stato, dove i due appaiono risiedere in via Borgo della Noce, nel Quartiere di San Giovanni, Gonfalone del Leon d'Oro, negli anni 1351-52, 1354 e ancora 1362-63.

La data della morte non è nota, ma è presumibile fosse già avvenuta nel 1375, quando il solo Neri è citato nei documenti come professionalmente attivo ma ormai senza soci. Quale che fosse il termine ultimo della sua attività, comunque, la fama del Bonsi era tale da vedersi chiamato nel 1366 tra i «meliores et sufficientiores quos consules artis Spetiariorum habent in eorum matrichulis» per decidere delle soluzioni da adottarsi nella Fabbrica di Santa Maria del Fiore. Ancora nel 1367, l'artista è ricordato tra le 13 personalità deputate dagli Operai del Duomo per la scelta dei modelli proposti per la prosecuzione della Fabbrica.

Federico Zeri (1921-1998) ha richiamato l'attenzione sugli elementi di novità insiti nel polittico, che contempera il formalismo della tradizione orcaesca – facente capo ai fratelli Jacopo, Nardo e Andrea di Cione, detto l'Orcagna – con la lezione spaziale di Maso, anticipando la reviviscenza gotica di fine secolo.

Tra le opere reperite dallo studioso e da lui attribuite al Bonsi figurano: un trittico attualmente diviso tra i musei di Denver, San Diego e una collezione privata; un piccolo tabernacolo già nella collezione Solomon di New York; un *San Bartolomeo* già nella collezione Rothermere di Londra e una *Madonna e Santi* della New York Historical Society.